

Ovuli non fecondati, sì al brevetto

La Corte Ue divide i ricercatori

Fini industriali e commerciali. «Non sono embrioni, si può fare»

LA CELLULA uovo non fecondata può essere studiata e modificata perché non è un embrione. Le applicazioni saranno brevettabili e sfruttabili commercialmente. L'ha deciso la Corte di Giustizia Europea in seguito al ricorso della Stem Cell Corporation, che produce terapie con staminali. La sentenza rilancia il dibattito sulla liceità delle tecniche di manipolazione di parti del corpo umano. L'Associazione Luca Coscioni, per esempio, lo definisce un passo avanti nella libertà di ricerca. Ne parliamo con Eleonora Porcu, vicepresidente del Consiglio Superiore di Sanità, sanitario del Sant'Orsola di Bologna.

Alessandro Malpelo

Professoressa Porcu, diversi ricercatori indipendenti hanno espresso riserve su queste tecniche. Lei ha reso madri delle pazienti sterili scongelando ovuli e fecondandoli. Come giudica l'utilizzo a fini commerciali?

«Sono abituata a concepire la ricerca in altro modo, mai pensato di ricavare denaro da brevetti. Gli ovuli poi sono un materiale raro, già è difficile impiegarli nella fecondazione eterologa, figurarsi se si trovano per fare sperimentazioni. Non vorrei mai che tutto questo si tramutasse nello sfruttamento della condizione della donna».

Ma come si ottengono questi gameti femminili?

«Una donna stimolata per terapie ormonali può arrivare, a volte, a produrre venti o trenta ovuli sovrannumerari. Possono essere conservati, ma l'interessata può anche decidere di donarne alcuni per motivi di studio».

Ma di quali applicazioni parliamo se l'industria biotech intende specularci sopra...

«Questo è il punto, si prendono strade diverse. Nei centri universitari si sono fatte, e si possono fare, tantissime indagini, sulle tecniche di congelamento, o per valutare la resistenza dei gameti, misurare le concentrazioni di calcio, e la loro attivabilità, tutte informa-



(Ansa)

zioni preziose che consentono di fare progressi nella fecondazione, nella cura dell'infertilità, e anche eventualmente vedere il comportamento di queste cellule in risposta a stimoli particolari».

Non possono essere inseminati questi ovuli e diventare,

per modo di dire, embrioni pronti da sacrificare alla scienza?

«Assolutamente no, questa via è preclusa. Qui parliamo di ovuli attivati per partenogenesi, che partono da 23 cromosomi».

In che cosa consiste questa peculiare procedura?



Gli ovociti umani sono materiale raro e prezioso, difficile immaginare che si possa speculare

«Stimoliamo l'ovocita con sostanze opportune, e questo comincia a moltiplicarsi pur non essendo fecondato. Si possono valutare così le capacità di sopravvivenza dei tessuti o il loro metabolismo».

Attraverso questi studi si potrebbero sviluppare terapie rigenerative che non si sono ottenute attraverso la produzione di staminali o da colture di tessuti in provetta...

«Questo è uno degli scenari che si aprono. Ma un conto è pensare di guadagnare su questi processi, altra cosa è promuovere la scienza. Istintivamente si tende a diffidare di chi pensa di lucrare su questi terreni».

Forse la sentenza metterà in competizione istituti pubblici e privati, come avvenne nella corsa a decifrare il genoma umano?

«Al momento è difficile pensare che coltivando ovociti si possano scoprire giacimenti, siamo ancora in una fase molto precoce. Ma la tecnologia a volte fa delle corse in avanti straordinarie, e coglie traguardi che al momento riesce difficile anche solo immaginare».